

Ministro dell'ambiente e tutela del territorio intenda adottare per ridurre l'impatto ambientale della discarica.

(4-02958)

* * *

DIFESA

Interrogazione a risposta orale:

PINOTTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

nella giornata del 15 maggio 2002 è apparso su diversi quotidiani nazionali il riferimento ad un documento del ministero della difesa datato 2 marzo 1978 il cui oggetto reciterebbe: « Autorizzazione ministeriale riferita a G - 219. È autorizzato ad ottenere informazioni di terzo grado e più, se utili alla condotta di operazioni di ricerca, contatto con gruppi del terrorismo M.O. al fine di ottenere collaborazione e informazioni utili alla liberazione dell'onorevole Aldo Moro » —:

se tale documento esista e se se ne conferma la veridicità;

in caso affermativo quali conseguenze si intenda farne discendere.

(3-00976)

* * *

GIUSTIZIA

Interrogazioni a risposta scritta:

LUMIA, VIOLANTE, CARBONI, DIANA, FILIPPESCHI, FINOCCHIARO, GRILLINI, LEONI, LUCIDI e MARAN. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la politica della sicurezza — soprattutto quando concerne l'impegno dello Stato a garanzia dell'incolumità di quanti, nelle istituzioni e nella società, sono gravati da compiti che comportano rischi, anche estremi — non è suscettibile né di

speculazioni politico-ideologiche né di approcci fondati sul distacco ragionieristico (tante auto, tante tutele, tante scorte, tante vittime): il liberismo della sicurezza non esiste;

la politica di sicurezza comporta viceversa responsabilità politiche e morali e, conseguentemente, il dovere istituzionale di analisi approfondite e di valutazioni ponderate. Le scelte che si compiono devono fondarsi su argomenti, valutazioni e motivazioni, concreti e razionali;

i criteri adottati dal dicastero dell'interno nella razionalizzazione delle scorte dimostrano, purtroppo, in ogni momento la loro fragilità e una totale carenza di analisi dei fattori della sicurezza, indice, di precipitazione e di incuria, spero colposa, nel declassamento del pericolo mafioso;

è doveroso insistere sul problema della tutela che, in date condizioni, lo Stato ha il dovere di assicurare a determinati cittadini, perché è essenziale che il Parlamento e il Paese, al di là di logiche di schieramento e di usurati *slogan*, sappiano valutare le conseguenze attuali e potenziali delle scelte operate dal dicastero dell'interno in tema di riduzione di risorse umane e tecniche destinate alla sicurezza e in tema di criteri di valutazione delle situazioni di rischio;

tutte le preoccupazioni e tutte le riserve sull'azione di governo, già espresse in precedenti interrogazioni, trovano conferma nell'agghiacciante vicenda del professor Biagi;

risulta agli interroganti che siano ancora numerose e allarmanti le segnalazioni di magistrati che non usufruiscono di una sufficiente protezione, sebbene operino in situazioni ad alto rischio, come il dottor Gian Carlo Caselli;

il dottor Caselli ha sempre operato in prima linea contro il terrorismo e contro la mafia. Ha combattuto contro le « Brigate Rosse » e « Prima Linea », quando era giudice istruttore a Torino. Dal 1992 al 1999 ha lavorato poi come procuratore della Repubblica a Palermo, i proprio in

quegli anni la mafia ha dovuto subire durissimi colpi, grazie al lavoro delle forze dell'ordine e dell'ufficio della procura, diretto dal dottor Caselli. Basti pensare che solo nel 2000 a Palermo sono stati inflitti in appello ben 116 ergastoli per fatti di mafia riguardanti imputati interni all'organizzazione criminale « Cosa Nostra »;

nonostante il dottor Caselli sia indiscutibilmente una figura fortemente impegnata sul fronte della lotta contro la criminalità organizzata e mafiosa, risulta agli interroganti che attualmente usufruisca della semplice « tutela » di due uomini e non di « scorta », anche quando si reca a Palermo;

la circolare del 15 settembre 2001 del Ministro dell'interno per « la revisione e la rimodulazione delle misure di protezione individuali e di vigilanza » ha magnificato obiettivi di « razionalizzazione e ottimizzazione », ma ancora non è giunto il momento di approfondire alcune questioni;

se il Ministro interrogato intenda adottare urgenti provvedimenti per ripristinare un adeguato servizio di scorta verso chi, come il dottor Caselli, ha sempre cercato di adempiere il proprio dovere istituzionale operando in situazioni di alto rischio;

se non ritenga che ogni elemento di superficiale ed insufficiente attenzione nei confronti di chi, gravi sacrifici personali, opera contro la criminalità organizzata possa assumere agli occhi dei criminali il significato di un incoraggiamento e a quelli dei cittadini di una rinuncia a difendere chi rischia la vita, per garantire la sicurezza individuale e collettiva;

quanti siano i magistrati e i funzionari che hanno subito una riduzione delle misure di protezione;

se il diretto coinvolgimento di magistrati o di altri funzionari dello Stato in attività che coinvolgono mafia e terrorismo non costituisca di per sé una condizione di rischio potenziale e qualificato, tenuto conto che la mafia (e, tanto meno,

il terrorismo) non sono soliti preannunciare le azioni di violenza o minaccia;

quali miglioramenti effettivi, suscettibili di apprezzamento, abbia determinato la dislocazione del personale già impiegato nelle scorte in servizi di prevenzione « sul territorio »;

quanti uomini politici e personalità di Governo, e in relazione a quali dirette situazioni di pericolo, dispongano di servizio di tutela e/o di scorta. (4-02947)

PEZZELLA. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante, che il tribunale di Salerno, e in particolare la sezione distaccata di Amalfi, versa da alcuni mesi in una vera e propria situazione di sfascio;

numerosi processi, infatti, giacciono presso la Procura della Repubblica per anni, senza che venga svolta alcuna attività di indagine e fra essi anche alcuni relativi al delitto di diffamazione a mezzo stampa, che andrebbero trattati con rito direttissimo;

di fatto si crea l'estinzione dei reati, invece che a mezzo di legge apposita, con l'attività dei pubblici ministeri;

risulta infatti che numerose siano le sentenze dichiarative dell'avvenuta prescrizione;

si rivela sintomatico il procedimento n. 4538/96 RGNR 159/01 reg. trib. Salerno sezione distaccata di Amalfi;

in tale procedimento relativo ai delitti di lesioni personali volontarie, minacce ed ingiurie commesse in Ravello il 18 giugno 1995 la citazione a giudizio era disposta con decreto del 29 luglio 1997 dopo oltre due anni senza che fosse stata svolta alcuna attività di indagine;

nel conseguito giudizio era dichiarata con ordinanza del 4 ottobre 1999 l'inesistenza di detto decreto perché privo della sottoscrizione dell'ausiliario del pubblico

ministero e gli atti rimessi alla procura della Repubblica presso il tribunale di Salerno;

solo in data 14 febbraio 2001, malgrado diversi solleciti era rinnovata la citazione a giudizio con udienza fissata al 24 settembre 2001;

la sentenza era pronunciata in data 14 gennaio 2002 dopo altri innumerevoli rinvii, uno dei quali addirittura perché il pubblico ministero di udienza non aveva portato con sé il fascicolo processuale;

avverso tale sentenza era proposta impugnazione con atto del 18 marzo 2002;

malgrado la prescrizione del reato sarà al 18 dicembre 2002, termine prolungato della metà *ex* articoli 157, 160, codice penale, gli atti alla data del 15 maggio 2002 risultano ancora presso il giudice *a quo*, non inviati alla Corte di Appello, probabilmente per avere la certezza della maturazione del termine di prescrizione —:

se il Ministro della giustizia sia a conoscenza della predetta situazione di indigenza in cui versa il tribunale di Salerno, sezione distaccata di Amalfi, e quali iniziative urgenti intenda intraprendere a riguardo. (4-02949)

MARAN. — *Al Ministro della giustizia.*
— Per sapere — premesso che:

la situazione di disagio in cui versa la casa circondariale di Gorizia è determinata in primo luogo da una emergenza-spazi, sia per il personale sia per i detenuti in quanto l'atrio e gli stessi uffici di direzione sono inadeguati alle esigenze degli impiegati e dei familiari dei detenuti in visita, costretti a lunghe attese all'esterno del carcere per l'assenza di antecamere e zone di accoglienza;

le celle, che in teoria dovrebbero essere strutturate per tre al massimo quattro detenuti, sono occupate da sei-sette

persone con la necessità di dover fare i turni anche per sedersi al tavolino e consumare i pasti;

l'attuale ristrutturazione dell'ala dell'edificio posta al terzo piano riduce ulteriormente gli spazi a disposizione per le attività, mentre è difficilmente prevedibile la fine dei lavori che si stanno protraendo ormai da anni per ritardi burocratici negli appalti e nell'esecuzione degli interventi, costretti a continue modifiche in corso d'opera dovuti al cattivo stato generale dell'edificio;

l'organico della polizia carceraria nell'istituto è attualmente di 47 agenti contro i 54 in organico e contro i 70 che sarebbero necessari per un ottimale utilizzo delle risorse umane, posto che il personale è infatti impiegato in turni per far fronte alla vigilanza nell'arco delle 24 ore e inoltre deve provvedere all'accompagnamento e alla custodia nei trasferimenti dei detenuti;

il disagio degli operatori è acuito dalla mancanza di servizi elementari quali la mensa che spetterebbe per legge e che invece, a causa dell'indisponibilità di ditte a fornire i pasti, sono completamente a carico del singolo, anche quando si tratta di personale di leva —:

come si intenda far fronte a queste essenziali necessità che dovrebbero essere garantite in un Paese civile al personale del ministero e ai detenuti in attesa di giudizio. (4-02950)

LUMIA, VIOLANTE, CARBONI, DIANA, FILIPPESCHI, FINOCCHIARO, GRILLINI, LEONI, LUCIDI e MARAN. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la politica della sicurezza — soprattutto quando concerne l'impegno dello Stato a garanzia dell'incolumità di quanti, nelle istituzioni e nella società, sono gravati da compiti che comportano rischi, anche estremi — non è suscettibile né di speculazioni politico-ideologiche né di ap-

procci fondati sul distacco ragionieristico (tante auto, tante tutele, tante scorte, tante vittime): il liberismo della sicurezza non esiste;

la politica di sicurezza comporta viceversa responsabilità politiche e morali e, conseguentemente, il dovere istituzionale di analisi approfondite e di valutazioni ponderate; le scelte che si compiono devono fondarsi su argomenti, valutazioni e motivazioni, concreti e razionali;

i criteri adottati dal dicastero dell'interno nella razionalizzazione delle scorte dimostrano, purtroppo, in ogni momento la loro fragilità e una totale carenza di analisi dei fattori della sicurezza, indice, di precipitazione e di incuria, spero colposa, nel declassamento del pericolo mafioso;

è doveroso insistere sul problema della tutela che, in date condizioni, lo Stato ha il dovere di assicurare a determinati cittadini, perché è essenziale che il Parlamento e il Paese, al di là di logiche di schieramento e di usurati slogan, sappiano valutare le conseguenze attuali e potenziali delle scelte operate dal Dicastero dell'interno in tema di riduzione di risorse umane e tecniche destinate alla sicurezza e in tema di criteri di valutazione delle situazioni di rischio;

tutte le preoccupazioni e tutte le riserve sull'azione di governo, già espresse in precedenti interrogazioni, trovano conferma nell'agghiacciante vicenda del professore Biagi;

ci risulta che siano ancora numerose e allarmanti le segnalazioni di magistrati che non usufruiscono di una sufficiente protezione, sebbene abbiano operato fino a tempi recentissimi in situazioni ad alto rischio, come il dottor Alfonso Sabella;

il dottor Sabella ha, infatti, sempre operato in prima linea contro la mafia, sia quando, dal 1990 al 1999 ha svolto le funzioni di sostituto Procuratore della Repubblica prima a Termini Imerese e poi alla direzione distrettuale antimafia di

Palermo, sia fino alla fine dello scorso anno da direttore dell'Ufficio dell'ispettorato del DAP;

nel periodo trascorso a Palermo il dottor Sabella ha coordinato le indagini che hanno portato alla cattura dei più importanti e pericolosi latitanti di Cosa Nostra (tra cui Leoluca Bagarella, i fratelli Giovanni ed Enzo Brusca, Carlo Greco, Pietro Aglieri, Vito Vitale, Giuseppe Guastella, Nicola Di Trapani, gran parte degli altri esecutori e mandanti delle stragi di Capaci e via D'Amelio, tutti i responsabili delle stragi del 1993) e ai sequestri degli arsenali più imponenti a disposizione della mafia (tra cui quelli di San Giuseppe Jato, Ciaculli, Villabate e Misilmeri);

sempre in tale periodo il dottor Sabella ha istruito decine di processi da cui sono scaturite, oltre a condanne per qualche migliaio di anni di reclusione, più di cinquanta ergastoli per mafiosi, tra cui il figlio di Salvatore Riina, per i quali tale condanna era la prima, e spesso unica, riportata;

al DAP il dottor Sabella si è occupato anche della gestione dei detenuti sottoposti al regime di cui all'articolo 41-*bis* comma II O.P. ed ha (in più occasioni, e da ultimo nello scorso mese di dicembre) sventato, esponendosi in prima persona, tentativi dei capi di Cosa Nostra di intraprendere vie che portassero ad una inutile quanto dannosa (per il Paese) dissociazione dei boss, tema questo di rilevantissima attualità;

nonostante il dottor Sabella sia, indiscutibilmente, una figura fortemente impegnata sul fronte della lotta contro la criminalità mafiosa, ci risulta che attualmente usufruisca della semplice « tutela » di un solo uomo, peraltro limitatamente alla città di Firenze ove ora lavora, mentre, di fatto, per presunte indisponibilità di vetture blindate, di nessuna protezione gode a Roma, ove vive la sua famiglia, e quando si reca in Sicilia, ove si trovano i suoi genitori;

ci risulta anche che la relativa deliberazione di sopprimere la scorta al dottor

Sabella sia stata adottata dal Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica di Firenze a distanza di solo due settimane dall'analoga deliberazione del Comitato di Roma che, invece, aveva ritenuto di mantenere la scorta al dottor Sabella e che la decisione del Comitato di Firenze sia stata presa senza nemmeno disporre degli atti e delle informazioni minime necessarie (per esempio, il comitato di Firenze non era addirittura a conoscenza del fatto che il dottor Sabella aveva lavorato alla direzione distrettuale antimafia di Palermo!);

la circolare del 15 settembre 2001 del Ministro dell'interno per « la revisione e la rimodulazione delle misure di protezione individuali e di vigilanza » ha magnificato obiettivi di « razionalizzazione e ottimizzazione », ma ora è giunto il momento di conoscere —:

se i Ministri interrogati intendano adottare urgenti provvedimenti per ripristinare un adeguato servizio di scorta verso chi, come il dottor Sabella, ha sempre cercato di adempiere il proprio dovere istituzionale operando in situazioni di alto rischio;

se non ritengano che ogni elemento di superficiale ed insufficiente attenzione nei confronti di chi, con gravi sacrifici personali, ha operato ed opera contro la criminalità organizzata possa assumere agli occhi dei criminali il significato di un incoraggiamento e a quelli dei cittadini di una rinuncia a difendere chi rischia la vita, per garantire la sicurezza individuale e collettiva;

quanti siano i magistrati e i funzionari che hanno subito una riduzione delle misure di protezione;

se il diretto coinvolgimento di magistrati o di altri funzionari dello Stato in attività che coinvolgono mafia e terrorismo non costituisca di per sé una condizione di rischio potenziale e qualificato, tenuto conto che la mafia non è solita preannunciare le azioni di violenza;

quali miglioramenti effettivi, suscettibili di apprezzamento, abbia determinato

la dislocazione del personale già impiegato nelle scorte in servizi di prevenzione « sul territorio »;

quanti uomini politici e personalità di governo, e in relazione a quali dirette situazioni di pericolo, dispongano di servizi di tutela e/o di scorta. (4-02965)

* * *

INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

Interrogazione a risposta in Commissione:

PANATTONI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

la ferrovia Torino-Chivasso-Ivrea-Aosta è stata molto danneggiata dall'evento alluvionale del mese di ottobre del 2000;

il tratto Borgofranco-Aosta di detta ferrovia è tuttora inagibile per la caduta di un ponte e per gravi danni alla massicciata ed ai binari;

la riapertura di questo tratto di linea, più volte rimandata, è ora prevista per il mese di settembre 2002, data anche recentemente confermata da Ferrovie dello Stato;

lo stato di avanzamento dei lavori evidenzia peraltro alcune perplessità su tale data, tali da far ragionevolmente presumere l'accumularsi di ulteriori ritardi;

per il ponte sulla Dora in località Tavagnasco deve ancora essere iniziata la gettata della pila di destra orografica, dove sono attualmente in corso ancora lavori di palificazione;

il sottopasso di Pont S. Martin, che doveva essere consegnato il 21 giugno 2002, deve ancora essere iniziato;

per il sottopasso della stazione di Chatillon il cantiere è fermo per la presenza di una sorgente d'acqua;

su tutto il tratto ricostruito dopo l'evento alluvionale i binari devono ancora